

IL RITORNO DELL'ARTISTA BENEDETTO BUSTINI

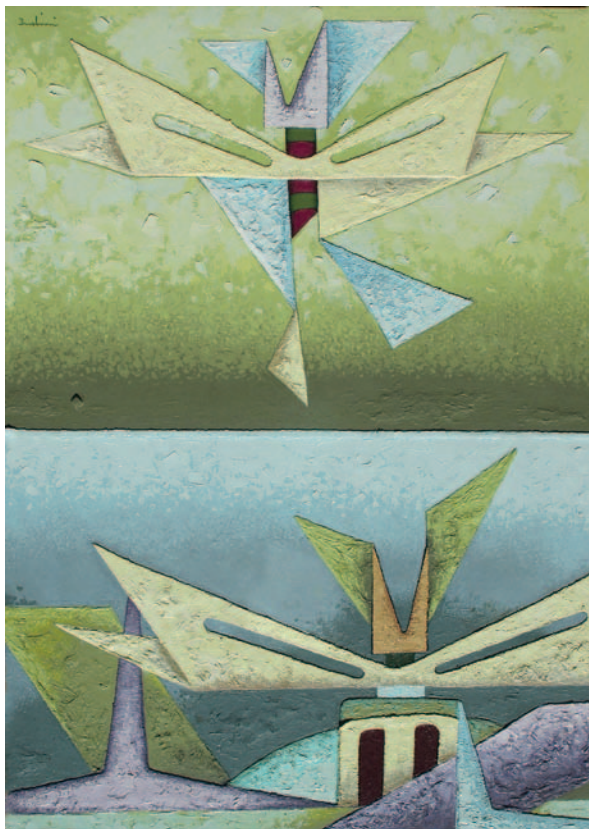
di Luciano Marucci

Anche se l'opera ha una propria identità che la rende autonoma, penso che la conoscenza dell'autore e della sua storia possa aiutare ad interpretarla al meglio, specie se essa è nutrita da citazioni autobiografiche. I creativi, inoltre, al di là delle modalità linguistiche adottate, andrebbero incoraggiati ad esplorare l'immaginario, se non altro per eludere le sollecitazioni materialistiche del quotidiano. Applicare questi concetti agli artisti che operano fuori dello scenario generale non significa assumere posizioni qualunquistiche o clientelari, tanto più che non tutti sono in grado di partecipare alla competizione diretta per affermarsi in tempo reale nel sistema dell'arte che oggi richiede dinamismo, scaltrezza e perfino mezzi finanziari.

Queste considerazioni sono scaturite dopo la visita al pittore Benedetto Bustini che, per sfuggire all'estate torrida, è tornato da Siena (dove aveva insegnato all'Istituto d'Arte dal 1971 all'87) nella nativa Rotella (paesino collinare a 28 km da Ascoli Piceno).

Non lo vedevo da tempo e mi è dispiaciuto ritrovarlo in condizioni fisiche peggiorate, forse perché continua a dedicarsi con passione alla pittura che lo costringe alla sedentarietà. Tuttavia intellettualmente è rimasto vivace, determinato e riflessivo, curioso e con erudito senso dell'humour.

Appena entrato nell'abitazione mi ha mostrato i dipinti recenti. Francamente non mi aspettavo tanta qualità, sia dal lato tecnico, sia nella strutturazione dei soggetti in funzione della valenza lirica e alchemica. La sua opera, sorta da seri studi accademici e influenzata dalla consolidata figurazione realistica, nella prima metà degli anni Sessanta, con l'impiego di materiali eterogenei, aveva subito una vistosa trasformazione. In seguito, ispirandosi ai capolavori del conterraneo Osvaldo



Benedetto Bustini, *Espansioni*, 2005, acrilico su masonite, cm 100 x 70



Senza titolo, 2012, acrilico su tavola, cm 40 x 50

Licini e alle prospettive offerte dalle tecnologie spaziali di quel periodo, egli era approdato alla sua vera cifra stilistica. Ha prodotto così fantasiosi quadri dalle forme geometrizzanti che vagano nello spazio cosmico, realizzati con l'esperto uso dell'acrilico da cui è riuscito a ottenere campiture monocromatiche con delicate velature, passaggi tonali ed effetti luminosi tipici della pittura a olio (da lui evitata in questa fase più prolifica perché asciuga troppo lentamente) e addirittura rilievi materici. In essi la razionalità che governa le componenti, creando ibridi ed essenziali paesaggi spaziali con riferimenti terrestri, è adolcita dalla dimensione sentimentale, dalla bellezza espressa con colori seducenti, dalla sottile ironia; nel contempo viene esaltata da visioni etiche. Ne è risultata un'armoniosa sintesi tra procedimenti tradizionali e figurazione inedita. Chiaramente non si tratta di astrazione pura - come per esempio in Moholy Nagy o Luigi Veronesi - ma

piuttosto evocativa, poiché include sensuose forme naturali, artificializzate dall'*bomo tecnologicus* ma vicine al Surrealismo e al Futurismo. Dunque, una natura reinventata con lucidità visionaria e sensibilità poetica, da cui traspare il fascino delle conquiste scientifiche (infinitamente piccole e grandi), l'aspirazione a un altrove abitato da speranza e desiderio di libertà, capaci di assicurare

estraniamento dalla cruda realtà. Il tutto amalgamato da un'aura romantica che annulla la conflittualità tra primigenie entità naturali e artificiali della modernità. E l'intera produzione è sostanziata dal pensiero filosofico, di estrazione leopardiana, sul senso della vita, impreziosita dal profondo amore per l'arte e dalla sapienza manuale.

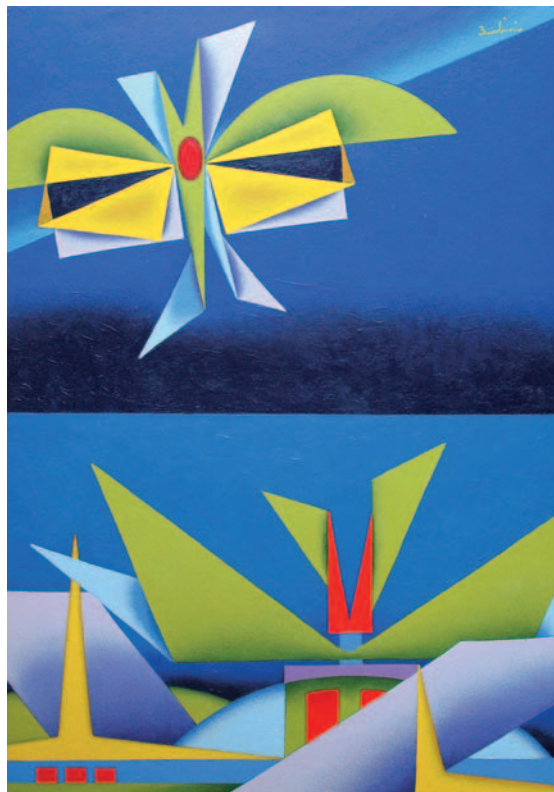
I lavori del ciclo attuale - connotati da colori meno esibiti - evidenziano, come in precedenza, equilibrio fra le parti costitutive, ma appaiono definiti con più leggerezza.

Durante l'incontro abbiamo parlato di vari argomenti. Innanzitutto delle ultime tendenze dell'arte, non più dominate da gruppi organizzati o movimenti polarizzanti, che legittimano le ricerche individuali; mentre gli artisti più propositivi guardano con maggiore interesse alla dialettica tra le discipline. Per essere più esplicito, ho accennato all'impostazione di DOCUMENTA (13) di Kassel - dove l'arte visuale ha mostrato di voler dialogare con gli altri linguaggi e il mondo reale - e alle presenze più innovative dell'esposizione. Da lì il discorso è scivolato sull'inchiesta-dibattito "L'Arte della Sopravvivenza", riguardante l'impegno etico-civile dei creativi e degli intellettuali, che vado sviluppando per la rivista "Juliet" con il coinvolgimento di personalità di più aree geografiche e orientamenti estetici, incentrata sul confronto tra arte autoreferenziale e partecipativa.

Entrando nella sfera più intima, a proposito del tempo della vita (inevitabilmente limitato...) e dell'utilità delle religioni soprattutto per i credenti, il saggio e un po' pessimista Bustini ha confessato di non essere esteriormente praticante, ma che non si dichiara ateo proprio perché non ha certezze... Da parte mia ho aggiunto che preferisco le antiche chiese vuote per immergermi nella doppia sacralità...

Poi la conversazione è tornata all'arte: all'affermazione dei creativi grazie... a galleristi di pochi scrupoli e a critici mestieranti i quali spesso promuovono i non meritevoli ignorando i talenti che operano in solitudine.

A quel punto Bustini ha tenuto a ricordare - con riconoscenza - la mostra antologica (50 anni di pittura) che gli curai gratuitamente a Offida nel 1999, dopo che un noto critico aveva chiesto all'Amministrazione comunale un compenso di cinquanta milioni di vecchie lire, solo per la presentazione e senza neanche aver visto le opere. Né ha dimenticato l'altra, più



Per un architetto del domani, 2005, acrilico su masonite



Evoluzione nello spazio, 2005, acrilico su masonite



Apparizioni, 2006, acrilico su masonite

specificata, del 2003, che gli organizzai a Palazzo dei Capitani di Ascoli, riproponendo il suo lavoro rimasto ingiustamente all'ombra pure rispetto a quello dei primi compagni di strada della città. Procedendo a ritroso, si è soffermato sull'appassionata attività di docente all'Istituto d'Arte di Ascoli (1959-'70) e, in particolare, sull'illuminante incontro, denso di concreti insegnamenti, con Bruno Munari che io stesso feci invitare dalla Scuola nel maggio del 1969.

Infine ha ribadito la necessità per gli artisti, anche i più trasgressivi, di una seria formazione come quella da lui ricevuta a Urbino e a Roma.

Non abbiamo rievocato il nostro primo approccio per non riesumare una lontana polemica, quando per la mostra del gruppo "Nuove Proposte" (Bustini-Carboni-Marcolini) del 1964 feci pubblicare su "Il Resto del Carlino" una mia lettera, in cui criticavo le loro esperienze

che non mi erano sembrate abbastanza originali, provocando una risentita reazione. Da quel momento egli aderì all'arte contemporanea legata al suo universo reale-virtuale ed io iniziai a collaborare al quotidiano e ad agire nel settore artistico.

Il giorno successivo all'incontro l'artista è ripartito alla volta di Castelnuovo di Siena per stare con le figlie Tiziana e Raffaella (i suoi quadri d'autore viventi...), alle quali ovviamente è più affezionato. Lì, purtroppo, non avrà il conforto dei vecchi amici "ormai tutti scomparsi". Pur seguendo costantemente le cure imposte dalle precarie condizioni di salute, con realistica rassegnazione, ha detto: "A 82 anni è l'attività pittorica che più di ogni altra cosa mi fa vivere!". Allora - lieto di aver avuto l'opportunità di raccontare un contatto umano non rituale come tanti altri e scusandomi per aver violato la sua privacy - non mi rimane che augurargli, anche da questa pagina, "Buon lavoro!".